

PARLARE CON SÉ, CON GLI ALTRI, CON LE COSE, COL MISTERO

di Nicola Michele Campanozzi

La vita umana non solo è un intreccio di relazioni ma essa stessa è relazione, intendendo con questo termine il farsi parola visibile in un insieme di esseri pensanti. Il problema sta nel vedere come si realizzi un simile “parlare”, se cioè è inserito in un contesto di sensatezza o in uno di insensatezza o, peggio, di illiceità. Relazionarsi, dunque, significa “porsi in dialogo”: con sé, con gli altri, con le cose e con il mistero del vivere. Dalla natura e qualità di questo colloquiare dipende la maturità o la patologia del comportamento umano.

Parlare con sé. Occorre conoscersi bene, sapersi ascoltare con attenzione e in silenzio, valorizzare le doti in positivo, correggere e arginare eventuali limiti, concretizzare il proprio progetto personale di esistenza, senza farsi condizionare da nulla e da chicchessia, senza mai piegarsi nella propria dignità, andando avanti e guardando con obiettività il mondo circostante per analizzare come offrire il proprio piccolo contributo in direzione di un suo miglioramento. Parlare “con sé” non s’identifica, però, con il parlare “tra sé”, che avrebbe un ben altro sapore e non certamente quello della normalità. Solo chi è capace di stabilire un simile rapporto con se stesso può essere in grado di collocarsi correttamente in relazione con tutte le sfumature del creato.

Parlare con gli altri. Si può stare con tutti senza che ciò implichi essere indiscriminatamente di tutti. La relazione può diventare pericolosa se si sceglie deliberatamente una parte senza metterla in discussione. Selezionare i propri interlocutori è un atto di saggezza, oltre che di intelligenza: nel bosco e nel sottobosco dei rapporti umani occorrerebbe prestare molta cautela ai gesti, ai mille sensi nascosti e palesi, ai contorni emotivi e alle tante trappole che possono celarsi anche sotto le apparenze più banali. La prudenza vuole un’apertura “a fisarmonica”: il bene è una realtà troppo preziosa per negarlo a chi lo merita, come il male è troppo subdolo per cedere con ingenuità a ogni sua sollecitazione. Dispensare con amore un sorriso e un aiuto, saper parlare al momento opportuno e con discrezione: tutto questo è un’arte, che richiede non poco tempo e soprattutto non poca esperienza per essere bene appresa.

Parlare con le cose. Rispettare gli oggetti, l’ambiente, i prodotti dell’arte, imparare ad accarezzare i fiori, le piante, gli animali; non violentare i ritmi e i flussi delle cose, porsi in armonia con l’universo. La salvezza di tutti sta proprio nel capire e nell’assecondare concretamente questo elementare e nel contempo complesso linguaggio della natura: ignorarlo significa costringerla, contro la sua volontà, a porsi minacciosamente contro. E ciò *cui prodest?*

Parlare col mistero. Planare oltre il visibile, acuire la vista su orizzonti inesplorati, non aver paura di cercare la verità o un brandello di risposta ai molti “perché”, aborrire il tenebroso e fissare più acutamente il volto della luce: la mente è potenzialmente aperta all’immenso e all’eterno. Il nulla e il vuoto sono un non senso, come il disperato avvitarci su se stessi. Se si cerca con onestà mentale qualcosa si trova: solo che bisogna munirsi di un forte coraggio, di una serena fiducia, di una decisa capacità a librarsi più

in alto del ripetitivo quotidiano, ricordando il dantesco “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”. Sondato e interrogato con rispetto, il mistero alla fine risponde: è allora che la vita cambia colore, bellezza e qualità.

Questa, in sintesi, è l'interessante e irripetibile avventura, ma anche la scommessa dell'esistenza terrena. La “relazione” con essa diventerà pericolosa se prevarrà il cieco e fuliginoso orgoglio sull'umile e sincero cammino verso la verità di sé e del vasto scenario di quanto ci circonda.